

Introduzione

di Germano Maifreda ed Emanuela Scarpellini

Il presente volume offre una ricca rassegna di studi in onore di Maria Luisa Betri, insigne storica dell'Università degli Studi di Milano. I numerosi saggi presentati ripercorrono, almeno in parte, i tanti interessi di ricerca della studiosa lombarda, la cui carriera scientifica copre ambiti differenti.

Maria Luisa Betri (Cremona, 1948) si è laureata in Lettere presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi sulle *Agitazioni contadine nel Cremonese tra il 1882 e il 1887* (dicembre 1971, relatore Franco Catalano). All'elaborazione della tesi avevano contribuito le discussioni con Gianni Bosio, già direttore, dal 1949 al 1953, della rivista «Movimento operaio» e allora responsabile delle Edizioni del Gallo, conosciuto tramite un gruppo di ricerca sulla cultura popolare nella bassa lombarda. Al tema del lavoro Bosio si era particolarmente interessato avendo in progetto di pubblicare nei "Dischi del Sole" i risultati di una ricerca basata sulla registrazione di canti e testimonianze che avevano accompagnato gli scioperi contadini de *La boje* di fine Ottocento. Dietro suo suggerimento, Betri ha potuto anche ritrovare presso un'azienda agraria del Cremonese l'archivio di una cooperativa agricola, singolare tentativo di attuare, dopo il fallimento di quelle agitazioni, una sorta di "socialismo sperimentale". Quelle carte, insieme ad altri testi, sono state poi pubblicate nel volume *Cittadella e Cecilia. Due esperimenti di colonia agricola socialista* (Edizioni del Gallo, "Strumenti di lavoro/Archivi del movimento operaio", giugno 1971).

Dal 1972 al 1981 ha proseguito la sua collaborazione con questa casa editrice e con il Nuovo Canzoniere Italiano, impegnato nella ricerca e valorizzazione del patrimonio di musica e canto popolare e nella proposta di una nuova canzone politica e di protesta, in stretto collegamento con l'attività dell'Istituto Ernesto de Martino, fondato da Bosio e Alberto Mario Cirese nel 1966 "per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario", divenuto un archivio specializzato per la conservazione, la catalogazione e lo studio delle varie forme di espressività orale fissate su nastro magnetico, con annessa biblioteca, filмотeca e videoteca. Dal 1972 al 1974 ha partecipato alla

“Ricerca Adda”, promossa dall’Istituto con il patrocinio della Regione Lombardia, sulle trasformazioni dell’espressività e della cultura di base nei territori lungo il corso del fiume, nel loro intreccio tra “piccola” e “grande storia”. Negli “Archivi sonori” dei “Dischi del Sole” ha, fra l’altro, curato l’edizione di *Povero Matteotti. Il risveglio antifascista nel '24 e l’Aventino* (con A. M. Cinielli, 1975) e di *Il sole si è fatto rosso. Giuseppe Di Vittorio* (con F. Coggiola, 1978), ampiamente fondati sulle “fonti orali”, verso le quali la storiografia mostrava in quegli anni un crescente interesse.

In parallelo con l’attività didattica e scientifica avviata dal 1972 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano in collaborazione dapprima con l’insegnamento di Storia contemporanea tenuto da Enrico Decleva e proseguita in seguito, più lungamente, con la cattedra di Storia del Risorgimento tenuta da Franco Della Peruta, il suo lavoro di ricerca si è inizialmente rivolto allo studio dello sviluppo delle forme organizzative e rivendicative del movimento contadino cremonese e lombardo di fine Ottocento, in particolare nella congiuntura della grande crisi che investì l’agricoltura italiana nello scorcio del XIX secolo.

Negli anni successivi ha affrontato alcune questioni di storia urbana, anche per suggestione dell’interesse emergente per questo filone di ricerca nella storiografia sociale degli anni Settanta, studiando le vicende dell’evoluzione della struttura della città di Cremona nella prima metà dell’Ottocento e del suo rapporto con l’ambiente e con le condizioni di vita della popolazione. Sulla base dei risultati di questo lavoro condotto su un caso locale, ha poi ampliato lo spettro d’analisi su aspetti di storia dell’organizzazione sanitaria e assistenziale in Italia tra Ottocento e Novecento, sino a considerare i processi di consolidamento e ascesa della professione medica, a partire dai decenni preunitari.

Nell’ambito del suo interesse per lo studio dei processi e dei canali di circolazione di una cultura popolare, anche tramite la rete dell’associazionismo laico e socialista, è maturato il suo successivo lavoro sull’organizzazione del sistema bibliotecario popolare durante il fascismo, nella significativa fase della transizione verso una cultura di massa. Ha così indagato alcune dinamiche della mediazione del consenso tramite la diffusione della pubblica lettura e le resistenze che ad essa si opposero in un settore nel quale si intrecciarono intenti ideologici e concreti interessi dell’industria editoriale.

In seguito, la sua ricerca si è orientata a considerare il tema della fisionomia e del ruolo della borghesia nel processo di costruzione della nazione, concentrandosi sull’analisi delle dinamiche economico-sociali e politiche che caratterizzarono la formazione e l’ascesa della borghesia terriera in area padana, e soprattutto lombarda. In particolare, ha studiato il caso emblematico di una famiglia di grandi proprietari fondiari del Cremonese – gli Jacini –, esemplificativo del formarsi delle fortune di un ceto agricolo-mercantile e della maturazione culturale e politica del suo membro più illustre, Stefano, tra i più profondi co-

noscitori delle questioni dell'agricoltura italiana e personalità politica di grande rilievo dei primi decenni postunitari.

Diramandosi da questo filone d'indagine, nell'ambito del progressivo ampliarsi dell'interesse storiografico sulle borghesie "non imprenditoriali" del XIX secolo, i suoi studi hanno quindi considerato alcune delle loro componenti più rappresentative, vale a dire quelle del professionismo ottocentesco, di medici e ingegneri in particolare, riprendendo e sviluppando alcuni spunti d'analisi già emersi in un precedente stadio della ricerca.

In una fase successiva e sempre nel contesto di uno studio delle dinamiche che hanno presieduto alla costruzione della nazione e dell'identità nazionale, si è orientata verso la disamina di fonti talora trascurate, e tuttavia di grande rilievo per ricostruire versanti meno noti, ma assai significativi di questo processo, ovvero "forme primarie di scrittura", epistolari e carteggi in primo luogo, tra Settecento e Novecento. Ha quindi approfondito lo studio di alcuni casi di scritture femminili ottocentesche, nell'intento di ripercorrere, in un'ottica di genere, alcuni momenti della definizione dell'identità femminile nel periodo risorgimentale e anche di ricostruire, con il loro ausilio, l'evoluzione e la maturazione di un ruolo femminile nell'ambito di quella originale forma di sociabilità, intersezione tra una dimensione privata e una pubblica, che fu il salotto di conversazione, così rilevante nella storia culturale e politica dell'Italia tra XVIII e XX secolo.

Sulla scorta delle più recenti interpretazioni del triennio repubblicano e dell'età napoleonica, il suo interesse si è in seguito concentrato sul tema della costruzione della nazione e della formazione di una cultura politica nazionale, per il quale ha avviato una ricerca finalizzata a ricostruire il profilo biografico di un militare napoleonico, Pietro Teulié, generale di brigata e poi ministro della guerra nella seconda Repubblica Cisalpina. Nelle vicende di questa personalità di rilievo nelle file del democraticismo più acceso intende mettere in rilievo sia la portata della trasformazione della carriera delle armi nella transizione dalla società d'ordini d'antico regime a quella dell'individualismo ottocentesco, sia la maturazione nell'ambito dell'esercito cisalpino-italico di un embrionale sentimento nazional-indipendentistico, da cui germinarono alcune istanze della corrente democratica nel processo risorgimentale.

I suoi più recenti interessi di studio vertono da un lato sulla rilettura di alcune fasi del processo risorgimentale e sulla rivisitazione del profilo di alcuni dei suoi protagonisti, con un approccio che intende dialogare criticamente con la corrente storiografica "culturalista"; e dall'altro seguitano a perseguire l'obiettivo di ricostruire i tratti salienti dell'identità femminile, in specie nel caso lombardo, durante il XIX secolo, individuando in particolare le linee di una genealogia che collega la generazione risorgimentale a quella protagonista della stagione politico-sociale tra Ottocento e Novecento.

Da ultimo, un cenno soltanto sul curriculum accademico di Betri. Professore associato dal 1998, vinto il concorso di prima fascia nel 2010, nel gennaio 2012 è stata chiamata nella Facoltà di Studi umanistici dell'Università milanese. Vice-direttore del Dipartimento di Studi storici dal 2005, ne ha assunto la direzione dal gennaio 2014 al settembre 2016.

I curatori ringraziano tutti i partecipanti a questa iniziativa che hanno voluto onorare con un rilevante contributo scientifico questa importante occasione, e in particolare Elvira Cantarella e Luisa Dodi che hanno approntato la precedente parte biografica. Ma il ringraziamento e il pensiero più sentito, da parte di tutti, è certo verso Maria Luisa Betri, studiosa che con il suo esempio e la sua amicizia rappresenta un punto di riferimento per tutti noi.